

lunedì 8 aprile 2002

lo sport

rUnità 19

## È si scopre che il tifoso non pensa solo al calcio

**ROMA.** Potremmo provare ad avviare una riflessione su quel soggetto sociale che è il tifoso e che ultimamente sembra contraddire alcune analisi sociologiche che indicavano la tifoseria, spesso a ragione, come gruppo dove possano trovare sfogo elementi che cercano l'antagonismo violento a tutti i costi. Eppure trovando spunto da quanto accaduto ieri si può porre una riflessione sul fatto che la tipologia del tifoso stia forse cambiando. La giornata di ieri ha infatti registrato la quasi assoluta tranquillità delle

tifoserie, se escludiamo un episodio a Roma dove alcuni tifosi laziali hanno preso a sassate un pulmino destinato agli handicappati, anche se, all'interno non ve ne erano, essendo stato prestato a tifosi leccesi, o qualche tafferuglio alla stadio San Siro. Sembra quindi che i tifosi stiano essi stessi stigmatizzando quegli episodi di intolleranza e violenza che li hanno portati ad essere considerati tutti, tout court, dei facinorosi. Possiamo, forse con un eccesso di ottimismo, parlare di dimostrazioni di una cultura che cambia, come il sostegno a Ivan Dall'Olio, giovane vittima di quella violenza cieca e senza senso del mondo dell'ultras calcistico. O come la partecipazione a problemi extrasportivi, come la questione mediorientale, segno che il tifoso "è" a prescin-

dere della sua presenza allo stadio. Partecipazione che avviene tramite striscioni, come quello sulla tragedia della Moby Prince apparso allo stadio di Livorno, e di cui abbiamo voluto isolare la storia nella pagina precedente, e due inneggianti alla ricerca di una soluzione pacifica nel conflitto israelo-palestinese, con toni tutto sommato pacati, anche se possono entrare di diritto nelle polemiche che hanno accompagnato la manifestazione propalestina di qualche giorno addietro. Un sentimento di partecipazione, accompagnato però da un paradosso: la polizia ha fatto ritirare lo striscione sul tema proposto dai tifosi laziali. Ha fatto il proprio dovere in quanto è stato chiesto alle forze dell'ordine un giro di vite verso gli striscioni violenti, o razzisti che

negli anni abbiamo visto negli stadi. Soltanto che non ha fatto lo stesso per un striscione di insulti dedicato al Presidente della Regione Lazio Francesco Storace. Non abbiamo elementi per entrare nel merito della scelta, ci limitiamo a segnalarlo, né vogliamo porci a difensori dell'esponente di AN, possiamo solo stigmatizzare l'uso dell'insulto. Vi raccontiamo però il perché dello striscione: in una trasmissione televisiva, Storace è stato messo accanto ad un truccatore gay, e il Presidente della Regione Lazio non ha trovato di meglio che dire: «Meglio gay che laziale». Alla fine questi tifosi non appaiono così più facinorosi di molti che non appartengono alla categoria dei supporters. Speriamo che sia veramente così e i sociologi siano costretti a nuove analisi.



Un contrasto aereo tra Gabriel Batistuta e Valentino Lai Ap

# La Roma trova la scialuppa rigori

A tre minuti dalla fine il Venezia vinceva 2-0, poi due providenziali penalty

Roberto Ferrucci

VENEZIA	2
ROMA	2

**VENEZIA:** Rossi 6, Balleello 6,5, Bilica 6,5, Viali 6, Bettarini 5,5 (31' st. Santana 6), Bressan 6,5, Andersson 5, Marasco 6, De Franceschi 7,5, Di Napoli 5,5 (12' st Magallanes 6), Maniero 7 (40' st Lai sv).

**ROMA:** Antonoli 5, Zago 6, Aldair 5,5, Panucci 5,5, Cafu 6, Assuncao 6,5 (39' st Tommasi sv), Lima 6 (8' st Montella 6,5), Candela 5,5, Emerson 6, Batistuta 5,5, Delvecchio 6 (17' st Cassano 6).

**ARBITRO:** Collina di Viareggio 4.

**RETI:** nel 15' Maniero, 34' De Franceschi, 41' Montella su rigore, 44' Montella su rigore.

**NOTE:** angoli: 11-8 per la Roma. Recupero: 2' e 5'. Ammoniti: Aldair, Balleello, Candela, Bettarini e Maniero. Spettatori: 10.000.

**VENEZIA** Quando sei stanco del calcio o, come qui a Venezia, ormai non hai più nulla da chiedere, è bello passare una domenica fuori porta. Da queste parti ci sono un sacco di colline: in provincia di Padova, di Treviso, di Vicenza. Colline coi ciliegi in fiore e, proprio in questi giorni, piene di feste del vino. Puoi andare, che so, a Col San Martino, degustare un Pinot Grigio, girarti verso il panorama e ammirare la collina. Ah, la collina, rilassante e fresca. Ti dà il senso della bellezza, la collina, ti fa venire in mente quella canzone di Orietta Berti o non so chi, quella che metteva in rima fiore e amore e in mezzo ci stava lei, la formidabile collina. Che dire, poi, dei colli romani? E la collina, nell'immaginario, non può che essere verde e rigogliosa, mica arida e brulla. Già.

Oggi a Venezia il tempo è grigio. Eppure i romani al seguito della squadra sono presenti in forze. Ci fosse il sole, dalle motonavi che li portavano dentro al Penzo avrebbero potuto ammirare le colline. Ma anche senza colline, Venezia offre spettacoli inauditi lo stesso. La squadra è già retrocessa, ma gioca a due passi da Piazza San Marco. E la Roma è in corsa per lo scudetto.

Passeggiate, dunque: una davanti alla Basilica e l'altra in campo, ovvio. Biglietti a disposizione ce n'è quanti volete. Molti veneziani invece che allo stadio sono andati in collina, a bersi un po' di vino.

Potere dei nomi. L'arbitro di Venezia-Roma si chiama Collina. L'arbitro più bravo del mondo, dicono. Già. Andate a dirlo ai veneziani in gita sui colli e a quelli che erano al Penzo.

42' del secondo tempo. Per via di quel mistero senza fine bello - direbbe un poeta - che è il calcio, il Venezia

derelitto e declassato sta vincendo 2-0 contro i campioni d'Italia in corsa per fare il bis-scudetto. Un pallone innocuo viene giù dall'alto dentro all'area veneziana. Bilica, fin il protagonista di una gara da otto, salta su insieme a Batistuta in quello che è stato il derby Brasile-Argentina dell'intero match. Il difensore salta scomposto e crolla addosso a Batigol. Collina - inteso come arbitro e non i vari promontori di cui sopra - fischia e indica subito il dischetto. Classico rigore che potevi dare o non dare. Collina lo dà e Montella lo

## Collina e i due rigori alla Roma in 4' minuti Ma per il nostro campionato non è un record

Il più bravo arbitro del mondo. In molti hanno detto che l'unico che poteva concedere due rigori in pochi minuti alla stessa squadra, poteva essere solo lui, anche se quanto accaduto ha scatenato polemiche che rischieranno di caratterizzare la settimana che ci attende. Però i due rigori assegnati da Collina in Venezia-Roma alla Roma nel giro di 4', e che sono valse il pareggio in extremis per la squadra di Capello, non rappresentano un record per il campionato italiano.

Negli ultimi anni si ricorda un episodio simile nel torneo 1999/2000 in Juventus-Udinese 4-1: Tombolini assegnò al 21' e 23' due penalty ai torinesi, realizzati il primo da Del Piero, il secondo da Inzaghi. Risalendo indietro nel tempo, c'è un Lazio-Bari del 4 febbraio 1996 (4-3 il risultato finale): alla squadra romana furono concessi due rigori tra il 20' ed il 23' del primo tempo. A realizzarli fu Signori. L'arbitro? Anche in questo caso era Tombolini.

fa. Nel senso che lo segna. 45' del secondo tempo. Cassano, dal vertice sinistro dell'area del Venezia accenna un movimento verso il centro. Tocca Viali e va giù. Si tuffa nel modo più plateale possibile. Robe che neanche il miglior Chiarugi. Dalla tribuna vedi Collina - l'arbitro, non il promontorio, ahimè - mettere mano al taschino della casacca. Ora lo ammonisce per simulazione pensa

l'intero universo, compresi tutti i tifosi giallorossi e Sensi in persona. Macché. La mano si sposta verso il fischietto e opla, il ditino verso gli undici. Collina lo ridà e Montella lo rifà. Già. Collina è il miglior arbitro del mondo e il Venezia la peggior squadra del campionato. Sulla carta almeno. E se, come dice Fabio Capello, due rigori li fischia il miglior arbitro del mondo, nulla dire.

Vuol dire che c'erano. Di sicuro, in precedenza, c'erano stati i gol di Pippo Maniero, al 15' del secondo tempo e del suo amico fraterno Ivone De Franceschi venti minuti dopo, al primo gol in serie A. E c'erano poi quasi cinquemila romani, venuti a Venezia a sostenere la propria squadra con i loro canti e la loro ironia («State come er Titani», diceva uno

striscione), mentre dall'altra parte gli ultras Unione issavano un «Fermate la guerra in Palestina». Morale: «La vera cosa bella di questa partita - dirà Capello - è stato il modo in cui il Venezia ha onorato il calcio». Meno male che qualcuno lo fa. Dal basso, dove non conta niente, dove i giochi di potere, la lotta scudetto e tutto il resto sono lontani anni luce.

Max Di Sante

**PIACENZA** È bastato il primo tempo al Piacenza per piegare la flebile resistenza di una Fiorentina imprevedibile nonostante gli alibi di una stagione disgraziata.

La formazione di Novellino ha evidenziato una indiscutibile superiorità in ogni zona del campo, risolvendo senza problemi il compito affidatole e traducendo la ripresa in un semplice allenamento. Tra i marcatori ha figurato ancora una volta Hubner, deciso a rintuzzare gli attacchi di Vieri e Trezeguet al suo trono del gol. L'attaccante piacentino ha raggiunto quota ventidue, eguagliando così il suo record personale ottenuto con il Cesena. Ma in quell'occasione militava in serie B.

La Fiorentina, spenta e incapace della minima reazione, è ora vicinissima alla retrocessione matematica e, comunque ben al di là dei numeri, ha dimostrato di aver da tempo archiviato la pratica salvezza.

Era troppo importante la posta in palio perché gli emiliani fallissero l'obiettivo di giornata. Contro una squadra rassegnata al suo destino, il Piacenza ha esibito la giusta determinazione, non sotto-

PIACENZA	3
FIorentina	0

**PIACENZA:** Guardalben 6, Tosto 6, Lamacchi 6,5, Cardone 6,5, Sacchetti 6, Di Francesco 6,5, Matuzalem 7, Volpi 7 (15' st Statuto 6), Gautieri 6,5 (3' st Caccia 6), Sommese 6,5 (28' st Patrascu sv), Hubner 6.

**FIorentina:** Tagliapietra 6,5, Tarozzi 4,5, Adani 5, Torricelli 5, Moretti 5, Di Livio 5,5, Amaral 5 (22' st Marco Rossi sv), Amoroso 5, Gonzalez 5 (33' pt Cois 5,5), Mijatovic 4,5 (31' st Ganz sv), Adriano 4,5.

**ARBITRO:** Preschern di Preganziol 7.

**RETI:** nel pt' 28 Matuzalem, 41' Volpi, 46' Hubner.

**NOTE:** angoli: 6 a 4 per la Fiorentina. Recupero: 2' e 3'. Ammoniti: nessuno. Spettatori: 7 mila circa.

valutando l'impegno e mantenendo sempre la necessaria lucidità. Novellino ha rinunciato a Caccia come spalla di Hubner: il tecnico ha avanzato Gautieri per lasciar spazio a Sommese sulla fascia de-

stra. La Fiorentina si è trovata subito in difficoltà sul piano del ritmo e, in generale, su quello dell'atteggiamento tattico. Già al 4' Volpi ha centrato il palo con Tagliapietra ampiamente battuto e poi è stata



Mijatovic e Volpi in un'azione di gioco Ansa

tutta una serie di occasioni sprecate dai biancorossi. Quando al 28' Matuzalem ha portato in vantaggio i suoi (bella incursione del brasiliano a centroarea), si è intuito che i viola sarebbero andati incontro a una severa punizione.

Chiarugi, in panchina al posto del neopresidente Ottavio Bianchi, ha tolto l'abulico Gonzalez che ha regito sfondando con un pugno la copertura della panchina. Al di là del curioso episodio, è stata comprensibile l'amarezza dei viola.

Impossibilitati a reggere il confronto, Di Livio e compagni non sono mai riusciti a servire il tandem di punta che, per parte sua, ha fatto di tutto per assecondare le scelte improduttive dei centrocampisti. Così al 41' Volpi ha trovato il modo di aggiustare la mira confezionando il raddoppio con un preciso diagonale dalla distanza. In chiusura di primo tempo, gloria

anche per Hubner, salito così a quota 22 al vertice della classifica cannonieri (tocco ravvicinato in rete dopo corta respinta di Tagliapietra).

La Fiorentina ha effettuato la prima conclusione all'8' del secondo tempo quando Adani, di testa, ha costretto Guardalben a un difficile intervento. A risultato acquisito, la partita ha avuto scarso significato. Novellino ne ha approfittato per far riposare Gautieri e Volpi, mentre i viola hanno sostanzialmente cercato di limitare i danni. A un certo punto, si è avuta pure l'impressione che il Piacenza non volesse infierire: il pubblico ha cominciato a sfollare con largo anticipo, in ogni caso soddisfatto dei tre punti incamerati dai biancorossi attesi da un difficile finale di campionato.

Il Piacenza infatti si trova ora in compagnia del Verona e ha dietro di sé ben cinque squadre. Una vittoria dunque importante favorita dalla sconfitta dell'Udinese e dal pareggio casalingo del Brescia. Gli emiliani la prossima domenica si dovranno confrontare con il Bologna di Guidolin, una partita difficile perché i bolognesi puntano alla Champions League e sanno di non poter perdere il passo con i diretti concorrenti, Milan e Chievo.

decoder

Rete di Fiore e proteste dei salentini perché la palla non avrebbe superato la linea. Per i laziali una vittoria per andare in Europa

# La Lazio fatica, ma piega la resistenza del Lecce

Luca Bottura

Mistero poco prima della partita: uno striscione lungo trenta metri e alto due copre l'intera curva laziale e mette pesantemente in dubbio la moralità della mamma di Francesco Storace. Storace è romanista e in questi giorni l'ha ribadito pubblicamente, ma questo non giustifica una contestazione del genere. Né il cosiddetto governatore del Lazio, nei giorni del congresso di Alleanza Nazionale, ha rinnegato alcun caposaldo dell'ideologia che condivide con il grosso degli ultras laziali. Bah. Episodio inspiegabile, sgradevole, da condannare. Va comunque segnalato come la tolleranza zero nei confronti di certi lenzuoli ingiuriosi sia or-

mai un lontano ricordo. Ora vanno di moda altre intolleranze. E il partito di Storace, peraltro, ne gestisce una quota di maggioranza.

La partita si palesa immediatamente affine al mercato della Lazio: un totale casino. Non a caso il servizio di Stream che ricostruisce lo stato dell'arte degli arrivi e delle partenze biancoblu dura cinque minuti abbondanti. E senza neppure affrontare la posizione di Zacheroni. Uno di quelli in partenza, Claudio Lopez, al 10' viene malmenato da Juarez. L'intervento da tergo sarebbe da espulsione. Farina si ferma al giallo. Ma è il segnale di una Lazio viva. Che dapprima si appoggia solo sugli attoni dell'argentino e sui guizzi di Poborsky a destra (comunque sufficienti a fermare To-

netto), poi prende metri e certezze. Spreme il pressing da Stam e Liverani, percussioni da Favalli e Stankovic, qualche piccola invenzione di Fiore. È solo dietro a Lopez, l'ex udinese. A rischio sprofondo nella terra di nessuno. Invece ne sbaglia molte, ne tocca tante, qualcuna l'azzecca. E il Lecce subisce attacchi di quantità e di qualità. A dispetto di chi ha disertato lo stadio. Molti.

Dietro, la Lazio non rischia mai. Chevanton tira una volta, dagli spogliatoi. Puntato. Il Lecce fa il muro di gomma ma gioca per la bandiera. E se a metà gara il bilancio è povero di occasioni biancazzurre - almeno in rapporto alla pressione esercitata - c'è un buon odore di dignità che arriva dritto dal pareggio con la Juve. E quasi

LAZIO	1
LECCE	0

**LAZIO:** 1 Marchegiani 6, 31 Stam 7, 13 Nesta 7, 24 Couto 6, 19 Favalli 6,5; 8 Poborsky 6,5 (dal 15' st Simeone 6), 26 Castroman 6,5 (dal 27' st Gottardi sv), 28 Liverani 6,5, 5 Stankovic 7 (dal 37' st Cesar sv); 20 Fiore 7; 7 Lopez 7.

**LECCE:** 1 Chimenti 6,5, 2 Juarez 5,5, 21 Stovini 6, 10 Popescu 6,5; 26 Billy 5,5 (dal 16' st Silvestri 6), 8 Conticchio 6,5, (dal 37' Vucinic 6) 4 Piangerelli 6, 24 Tonetto 5,5, 18 Giacomazzi 5 (dal 26' st Konan sv) 19 Chevanton 5, 7 Vugrinec 5,5.

**ARBITRO:** Farina di Novi Ligure 5,5

**RETE:** al 24' st Fiore

**NOTE:** espulso Vugrinec per doppia ammonizione; ammoniti: Juarez, Conticchio, Nesta

**TELECRONISTI:** Tecca 7, Caso 6, Mangiante 6,5 De Grandis 6,5

trasfigura gli ex campioni. Gli insulti, quale terribile paradosso, hanno fatto bene. Le minacce di Cragnotti pure. E se prima o poi riapparisse pure Simeone, la fetta occupata di Olimpico potrebbe far festa senza neppure il gol. Anche se all'uscita per l'intervallo piove qualche fischio alla memoria. Prevenuto. E immeritato, stavolta. Ripresa, la regia di Stream indugia su Zacheroni. Dopo la serie di magliette a favore di questa o quella ottima causa, ieri giocatori e tecnici hanno indossato una bandana per i trapianti. Zac la porta come un tovagliolo, sul braccio, all'altezza del gomito. In più, il braccio in questione è piegato ad angolo. Insomma, sembra sempre sul punto di chiedere la comanda: quanti caffè? Al di là delle ironie, la Lazio continua a macinare.

Stankovic e Lopez buttano via il vantaggio su due assist di Liverani, che gioca come se la stagione potesse ancora regalare qualcosa. Billy non tiene più la posizione, a sinistra. E Rossi lo toglie inserendo Silvestri. Ma il vero cambio, al quarto d'ora, è tutto laziale: Simeone per Poborsky. Dopo 7 mesi. Tregua, applausi. Caso, co-equipier di Tecca in telecronaca, spiega che Simeone è amato dai tifosi «perché esce sempre dal campo con la maglia sudata». Che schifo. Castroman intanto sale ancora: favorito forse dal nastro con cui s'è finalmente legato i capelli. Prima vedeva meno di un Bob-tail. Vede invece benissimo il guardalinee sotto i distinti quando convalida la rete di Fiore al 24', invano respinta da Popescu dopo che aveva già passato la linea di porta. Il marcatore però non esulta. Era stato beccato per tutta la partita, insieme al suo tecnico e a Liverani, che con la pelle che si ritrova è sempre un bersaglio. Poi, nonostante i quattro attaccanti schierati da Rossi, poco altro. Se non che la Lazio è di nuovo in corsa per la Champions League. Chissà se fischieranno pure quella.